

Non si deve cadere nell'errore di non distinguere tra le due. Il Caggese, per es. parla con poca precisione di « signori » sia che voglia rappresentare la relazione tra proprietari e livellari sia quella tra un signore e un intero villaggio.

### § 5. Problemi generali del feudalesimo.

La soggezione a un privato, la quale forma il fondamento delle signorie immunitarie, è di due sorta: soggezione personale diretta: servitù personale, oppure soggezione indiretta sia in forma di appartenenza al fondo: servitù della gleba, sia di dipendenza feudale attraverso la terra che si coltiva. Nei due casi si notano innumerevoli gradazioni della mancanza di libertà: dalla servitù completa alla semplice soggezione giurisdizionale. Diamo ora uno sguardo alla diffusione di tali condizioni di soggezione<sup>1)</sup>.

1. Si conosce poco intorno alla servitù personale nel Sottoceneri. Naturalmente, nei primi tempi non vi mancarono i servi (*servi et ancillae*). Li troviamo posseduti da signori longobardi nei sec. VIII e IX per esempio da Toto di Campione e dal suo parentado<sup>2)</sup>, e ancora nel sec. XI dai nobili di Mendrisio<sup>3)</sup> ma anche da chiese<sup>4)</sup> e dall'impero<sup>5)</sup>. Ricorrono spesso anche aldi sottoposti al *mundium* di un signore<sup>6)</sup>. Tuttavia i servi sono menzionati per l'ultima volta nel 1033. Invece troviamo ancora aldi nel 1213, a dire il vero in una posizione molto libera. Un certo numero di abitanti di Sonvico riconoscono di aver avuto le loro terre quali aldiarie dal Capitolo di S. Lorenzo di Lugano al quale prestano perciò un tributo in cera. Qualsiasi soggezione personale non sembra

<sup>1)</sup> Sulla servitù in Italia v. Mayer I 148 e segg., Pertile III § 87 segg.

<sup>2)</sup> CL 3, 4, 56, 63, 83, 86.

<sup>3)</sup> Doc. 2.

<sup>4)</sup> Vescovo 818 v. § 8, nota 12. — S. Ambrogio 880 e ancora 1148 e 1251 (in privilegi) v. § 7, n. 26, 36. — S. Pietro in Ciel d'Oro 929, 962 v. § 7, n. 46.

<sup>5)</sup> 898 v. § 8 n. 53.

<sup>6)</sup> CL 73 (secondo Arch. Stor. III 126: 721/24) un Lucius, che sostiene di essere libero, viene qualificato giuridicamente come aldius di Toto di Campione. Era obbligato a prestazioni di angarie. CL 56: 777: Toto il giovane affranca tutti i suoi servi *mundium eorum ad ipso exenodochium, aventes per caput unusquis masculi et femine solidum singulus*. CL 156: nell'844 vengono qualificati come aldi a Cadempino due di questi alditiones, che tentarono di sottrarsi ai loro doveri. Cfr. Pertile § 88, Mayer I 50 segg.

più esservi collegata <sup>7)</sup>. E' lecito ritenere l'emancipazione personale dei rustici nel sec. XIII ormai generalmente compiuta <sup>8)</sup>.

Ancora più importante mi sembra il fatto che in ogni tempo, ci furono liberi, per quanto di numero imprecisato. Se nel 721 e 844 alcuni aldi tentano di affermare la loro qualità di uomini liberi <sup>9)</sup> ciò presuppone che accanto a loro viveva un numero considerevole d'uomini liberi, altrimenti il loro tentativo sarebbe stato fin da principio senza speranze. Anche i privilegi immunitari per la chiesa episcopale di Como e per San Pietro in Ciel d'Oro parlano non solo di servi ma anche di liberi <sup>10)</sup>. Gli abitanti di Arogno che nel 1010 contestarono il possesso di talune terre al monastero di S. Ambrogio e ai suoi pertinenti a Campione e che vennero citati a Milano davanti al giudice dell'arcivescovo, sembrano essere stati liberi, esattamente come due secoli dopo gli abitanti di Arosio e Mugena che nel 1190 stettero in lite coi signori de Castiglione in val Vedasca per causa di alpi. Ambedue le volte questi rustici compaiono personalmente, mentre dalla parte avversa uomini apparentemente non liberi vengono rappresentati da ufficiali del signore <sup>11)</sup>. E' chiaro che nel sec. XIII sono personalmente liberi anche i pertinenti, almeno dei proprietari ecclesiastici poichè essi comprano e vendono terreni, compaiono come testi o addirittura come notai e consoli di villaggio <sup>12)</sup>.

In nessun luogo si trovano servi ministeriali. Forse in origine non erano liberi i titolari dei *feuda conditionalia* inferiori, intorno a Lugano e Castel San Pietro i quali erano tenuti a prestar servizio al vescovo. Però non è possibile provarlo perchè nei sec. XIII e XIV, dai quali datano le prime investiture feudali tramandateci, le varie sorta di feudi, si sono così confuse che lo stesso e unico vassallo possiede ambedue i feudi, *legalia e conditionalia* <sup>13)</sup>.

2. Più importante e assai più estesa della servitù personale era quella vincolata alla terra, poichè dalla soggezione economica scaturiva una soggezione giuridico-politica <sup>14)</sup>. Ora si pone subito una domanda: com'era

<sup>7)</sup> v. doc. 16.

<sup>8)</sup> Mayer I 190 e segg. fissa l'abolizione della servitù della gleba nel XIII sec. — Caro 119 fa notare che non è nota una abolizione generale della servitù per la Lombardia, probabilmente perchè non era più necessaria. — Caggese I 142: nel sec. XI coloni liberi presero il posto dei servi.

<sup>9)</sup> v. n. 6.

<sup>10)</sup> v. § 8, n. 7; risp. § 7 n. 50.

<sup>11)</sup> v. doc. 1 e 7.

<sup>12)</sup> v. n. 27.

<sup>13)</sup> Sui feudi non liberi v. Mayer I 173 segg. — v. § 8 n. 92 e 135. Mescolanza dei feudi v. specialm. § 8 n. 19, 80.

<sup>14)</sup> Pertile III § 89 servi della gleba. — v. ad es. 852 (CL 179) Muggio: Masaricio de Mugio que recto sunt per Baruta, et ipsa Baruta cum sua familia ad ipso masaricio pertinere debet. Inoltre 865 (CL 235).

sonale distribuita la signoria fondiaria? Tra gli studiosi della materia prevale in generale l'idea che nel periodo dall'VIII al XII sec. le proprietà fondiarie dei contadini si estinsero a cagione dell'abuso delle commende o perché sopresse, oppure ridotte a ben poco<sup>15)</sup>. Solo a partire dal sec. XIII contadini sarebbero riusciti, qua e là, ad acquistare liberamente terreni anche a usurparli, in conseguenza dell'emancipazione personale e con l'appoggio delle signorie cittadine<sup>16)</sup>. Ciò può valere per la pianura lombarda. Nelle valli di Blenio e Leventina invece è provata, all'inizio del secolo XIII, l'esistenza di una popolazione libera che gode in prevalenza di terreni allodiali e che risale, almeno in parte, a liberi di antica data<sup>17)</sup>. Probabilmente sotto questo riguardo il Sottoceneri si trovò in una posizione intermedia e di transizione tra le valli alpine e la pianura: non così numerosi come in quelle ma però più frequenti che in questa erano i contadini che vivevano stabilmente nei propri poderi. Non è facile riscontrarli nella vera e propria epoca feudale, poichè le fonti sono scarse. Acquirenti e venditori di terreni che vi sono menzionati possono appartenere in gran parte a famiglie la cui nobiltà originaria sarà più tardi dimostrata<sup>18)</sup>. I pochi e non del tutto sicuri sono i documenti dal X al XII sec., ma, a partire dal sec. XIII, cioè da quando i documenti tramandatici offrono una visione più chiara, c'imbattiamo molto spesso in proprietà di contadini<sup>19)</sup>. E' certo che una gran parte di esse era stata acquistata di recente

<sup>15)</sup> ad es. Caggese I 83, 118 seg. — Mayer I 216.

<sup>16)</sup> Caggese I 142 e segg.: XI sec. e segg.

<sup>17)</sup> Mayer, Blenio p. 95 segg.

<sup>18)</sup> I predicati nobiliari dominus e ser, che potrebbero giovare a determinare la condizione, appaiono solo, press'a poco, nel 1200, nei documenti da me consultati dominus per la prima volta nel 1190, ser nel 1209. — Possono essere nobili i seguenti venditori: de Mellano, 799; de Mendrisio, 847, 1033, 1054 (cfr. § 6 n. 30, 100); forse anche Gualtiero de Bedano (793 CL 67), dove più tardi risiedono i Rusca (§ 6, n. 169 seg.); Angelbertus de Canobio (857 -63 CL 200/227), dove si troverà pure, in epoca anteriore, un castello (v. § 6 n. 145). — Non definibili in quanto alla condizione, forse contadini sono invece: Benignus de Namoni (Lamone) 854 CL 184; Laurentius Audinus de Prima Calauna (Carona) 926 CL 519; Martinus de Arogni 1054, v. § 2, n. 20.

<sup>19)</sup> v. note 22, 24, 25, 27. Inoltre Campione § 7 nota 4; 1244 CT 29 genti di Astano e Miglieglia. — 1263/64 (libr. feud. III 25, 40, investitura per i Canonici nella Priasca) come coerenti molti de Albigorio, de Salla. — 1296/98 inventario del capitolo del Duomo: a Morbio, Muggio, Comano, Agra, Sorenno, v. CT p. 142 e segg., a ovaggio le famiglie de Morello, de Landulfo, de Ribaldo, de Canale, de Rubeo, de evano, de Varixio. A Mugena la famiglia de Pastore e molte altre. — Nel 1323 (s. n. br. 330) a Brusino-Arsizio le famiglie Vidroni, de Cassina, de Bruno, ecc. — 1353 b. I) a Cureggia le famiglie de Ambrosiis de Brè, de Verda de Gandrio, ecc. — Anche qui però sorge spesso il dubbio se si tratti di famiglie nobili e contadine. Così, per es., tra i proprietari terrieri troviamo a Stabio e a Ligornetto, nel 1275, risp. 1276, Masaricio vecchi de Fontana. Uno di questi, una volta, de Fontana de Cumis, altri de Fontana o Masaricio Mendrixio (cfr. § 6, n. 66 e segg.). Appartengono gli altri Fontana anch'essi a questa famiglia nobile, costituendone eventualmente un ramo diventato contadino, o

in quella vasta liquidazione di possedimenti feudali di cui parleremo ancora. Gli statuti di Como sembrano riconoscere ai contadini solo quella proprietà che si può dimostrare acquistata da un signore ecclesiastico o laico. Un affittuario (*massarius*) aveva grande difficoltà a sostenere davanti alla giustizia i suoi diritti su fondi che asseriva propri e che coltivava accanto a poderi tenuti in affitto<sup>20</sup>). Tali aziende agricole miste che legalmente non costituivano una unità ma si componevano di proprietà, di feudi e di terreni in affitto pare siano state molto frequenti<sup>21</sup>). E ciò in tutte le graduazioni: dal piccolo affittuario che una volta, in tempi buoni, acquista un campicello, ma altrimenti coltiva poderi altrui<sup>22</sup>), fino al contadino indipendente che accanto ai propri poderi coltiva singoli appezzamenti presi in affitto<sup>23</sup>). La totale partecipazione della classe rurale alla proprietà fondiaria varia molto secondo la località. In generale è più scarsa negli strati inferiori e vicino alla città, maggiore nelle vallate alpine e nelle parti remote del territorio<sup>24</sup>). Ma questa regola non è generale. Villaggi finitimi presentano spesso condizioni del tutto differenti. Per es. a Fescoggia, nel Malcantone, tutta la terra appartiene a un proprietario. Nel vicino Mugena parecchi signori possiedono beni ma non vi mancano proprietari contadini, e nel vicino comune di Arosio non si

presero origine da un'altra famiglia? Naturalmente dappertutto c'era la possibilità di formare tali nomi.

<sup>20</sup>) Stat. Cons. 159 — 164. Un rusticus non può vendere terreno nisi eam adquisierit ab ecclesia vel ecclesiastica persona, seu nobile vel cive. Un contadino, che sia *massarius* del suo signore, può dimostrare i suoi diritti di proprietà su determinati appezzamenti solo coi documenti di acquisto, mentre il signore può ribadire l'affermazione contraria col suo giuramento (1209-52). Acquisto di possedimenti già signorili v. ad es. 1232, doc. 22.

<sup>21</sup>) Allodi e affitto v. note 22, 23, 27. — Feudo ed affitto dal vescovo a Gaggio 1271 v. CT 39. — 9 giugno 1389 (Sessa) *Guilielmus de Lapola de Astano affitta a Petrus de Rigolo de Astano terreni a Astano, ove: a mane coheret ac tenetur per Martinum de Pasquario de Astano, a sero tenetur per supradictum Guilielmum locatorem ab heredibus q. domini Manoellis de Sessa et a nulla ora tenetur per supradictum Guilielmum et fratres del Molino de Astano a Stefano... de Lugano. (Perciò: Guilielmum nello stesso tempo, prende e dà in affitto, Martinus ha beni propri e in affitto). — v. già Bissone, 864, n. 33.*

<sup>22</sup>) v. doc. 11, dove un piccolo tale bene allodiale va poi ancora perso.

<sup>23</sup>) Così, ad es., fanno i contadini di Arosio con singoli appezzamenti della chiesa locale, v. CT 47. — V. anche alcuni masaricia nel territorio di Aguzzo, 1270, nell'inventario di S. Abbondio, ad es. quella del ser Martinus Piper, di Martinus Baxacomare de Araxio, ecc. che comprendono solo uno o pochi appezzamenti (CT p. 105 seg.).

<sup>24</sup>) Tra i coerenti riconosco ad es. a Ligornetto, negli inventari del monastero del 1254 (S. Maria 123) tra 49 diversi: 8 chiese, 3 comuni, 17 nobili e borghesi, 21 contadini e altri di condizione non definita; nel 1276 (S. Abb. 109) di 52 diversi: 21 contadini e altri indefinibili. — A Stabio nel 1275 (lbr. terr. Racc. VI), di 40 proprietari: 11 contadini e altri indefinibili. — A Castel S. Pietro 1270 (l. c.) di 39 proprietari: 8 con. e indef. — A Coldrerio 1274 (l. c.) di 28 proprietari: 3 con. e indef. — A Morbio superiore 1276 (S. Abb. 109) di 31 proprietari: 19 contadini e altri di condizione incerta.

trovano quasi possessi signorili e la terra sembra esser tutta in mano ai contadini<sup>25</sup>). Quasi dappertutto si trovano proprietà di rustici accanto a quelle signorili<sup>26</sup>). I proprietari e gli affittuari non formano classi diverse di contadini: troviamo le stesse famiglie, addirittura gli stessi individui nella qualità di affittuari e di proprietari contemporaneamente e nello stesso luogo<sup>27</sup>). Naturalmente in queste condizioni e durante vicende burrascose causate da guerre e disordini grande era il pericolo della usurpazione<sup>28</sup>). Gli statuti di Como già menzionati avevano lo scopo di combatterla. Ma non possiamo trarne la conclusione che ogni possesso di contadini sia stato acquistato solo di recente. Appunto là dove ricorre in modo generale e predominante, per lo meno in parte sarà di vecchia data. Le sensibili differenze tra luogo e luogo possono risalire addietro ai tempi dello stanziamento per opera delle tribù barbariche, senza che più tardi naturalmente queste cause fossero provate. Già nel sec. XIII comincia un movimento in senso contrario: in molti luoghi possedimenti di contadini passano nelle mani di grandi proprietari, cosicchè nell'età moderna esse scompaiono quasi del tutto<sup>29</sup>).

<sup>25</sup>) Fescoggia e Mugena v. § 8 n. 190 e segg. — Arosio v. ad es. i coerenti nel 1296 CT 47 b.d.

<sup>26</sup>) Eccezioni v. n. 33. Inoltre Sagno, 1339 (Fib. II 260): come coerenti solo: 4 nobili, il vescovo, un ospedale, la chiesa locale.

<sup>27</sup>) (In questa nota 1254 significa sempre inventario di S. Maria vecchia Cart. 123; 1276 inventario di S. Abbondio Cart. 109, 1297 Capitolo del Duomo inventario). Ligornetto: 1254 massarii Otobonus Manaria, Guilielmus Maneria, coheret de Manarionis. — 1276 Otobonus Manaria console di Lig. e più volte come coerente. — 1254 massarius Albertus f. q. Aliprandi Cudice, 1276 coh. Henricus filius Aliprandi Cutiche, Brocus f. Aliprandi Cutiche. — 1276 massarii Johannes et Guasparus de Lera consul Marchisius, coh. Johannes et Guasparius de Lera. — Morbio superiore: 1246 (Balerna) Jacobus Capellus f. q. Anselmi de Morbio superiore vende a S. Vittore Balerna 4 appezzamenti coh. her. q. Anselmi Capelli, tenet Capellus, Johannis Capelli. Il venditore prende in affitto il terreno dal compratore. 1248 (S. Maria 123) massarii Johannes filii Anselmi Capelli. — 1246 coh. Dominici de Fontanixio de Morbio, 1247 testis Dominicus f. q. Adeo de Fontanexo, notarius Martinus de Cumis f. q. Otonis de Fontanexo de Morbio, 1276 coh. Setember et fratres (et consortes) de Fontaneso, 1297 massarii September de Fontana, Marcus de Fontanixio, coh. Marcii de Fontanixio, Septembris de Fontanixio., Actum in domo dicti Septembris castoldi. — Bigogno: 1270 (inv. S. Ab. Agnuzzo, CT p. 107) Petrus de Biagonio masarius et coh., ecc.

<sup>28</sup>) v. ad es. § 8 n. 188. Possedimenti del Capitolo del Duomo a Pura, qui però usurpati non da contadini, ma da altri proprietari terrieri. Così pure a Chiaasso possedimenti di S. Abbondio, 1 giugno 1274 (S. Abb. 109): in Clasio. Infrascripte pecie terrarum que tenentur iniuste monasterii sancti Abundii per infrascriptos homines ut istius masarii dixerunt: Bezonius et Petrus de Interlengno, Castellus et Gufredus Brocus de Moltrasio. Tutti e quattro sono proprietari di terreni confinanti con quelli usurpati. — 27 aprile 1276 (S. Abb. 109) Ligornetto: pecia quam tenet Oldinus qui dicitur Fredericus de Busionibus iniuste monasterio et iamscriptis masariis etc.

<sup>29</sup>) v. doc. 11. — Le famiglie de Lera, de Fugacia, de Maneria etc. a Ligornetto, che nel 1254 e 1276 appaiono spesso come proprietari di terreni confinanti (v. n. 26) mancano completamente nel 1466 (inv. S. Maria 124). — Sulle condizioni all'epoca moderna v. Weiss 182 e seg. e Dr. A. Brenni: Il contratto colonico nella regione del Mendrisiotto, Mendrisio 1919.

3. In ogni caso è un fatto che, anche nel sec. XIII e nei secoli precedenti in modo più marcato, la maggior parte del terreno non apparteneva al coltivatore ma era di proprietà di chiese e di signori. Questo latifondo, come lo chiameremo generalmente in contrasto colla piccola proprietà contadina, è talvolta pure di modesta estensione. Specialmente dal secolo XIII pare che l'investimento del capitale in proprietà terriere fosse gradito anche da commercianti e artigiani, che non acquistavano grandi fondi ma piccoli poderi o singoli appezzamenti<sup>30)</sup>. Ciò contribuì a frazionare in modo straordinario la proprietà terriera. Spesso da 30 a 50 e più proprietari si dividono il territorio di un piccolo comune: un numero superiore a quello dei contadini domiciliati<sup>31)</sup>. Ne deriva una caratteristica del podere, che risulta composto di parecchi appezzamenti presi in affitto.

E' vero però che queste condizioni non possono essere riportate senza altro ai secoli precedenti. Il frazionamento venne senza dubbio accresciuto nei sec. XII e XIII quando molte antiche signorie fondiarie vennero liquidate<sup>32)</sup>. Ma appunto solo accentuato, non creato di bel nuovo. Ci fu sempre il contadino che coltivava piccoli appezzamenti appartenenti a diversi padroni<sup>33)</sup>. Anche nel periodo culminante del feudalesimo complessi di terreni coerenti e più estesi si trovavano eccezionalmente riuniti nella stessa mano. Un padrone possessore di un intero villaggio è una rarità che nel nostro territorio si riscontra solo due volte: a Fescoggia e Agnuzzo<sup>34)</sup>. Ma altrimenti anche la grande proprietà è caratterizzata dalla dispersione. Dal sec. VIII al XV incontriamo di continuo padroni nobili che in molte località di tutta la regione possiedono beni separati, addirittura singoli appezzamenti. E i possedimenti ecclesiastici

<sup>30)</sup> ad es. Castel S. Pietro 1270 coh. Jacobi de sto. Dominio pristoris de Cumis; Coldrerio 1274 coh. her. q. Domnici phixici de Lugano (lib. terr.).

<sup>31)</sup> v. n. 24. Ligornetto ha ancora nel 1591 solo 45 fuochi! (Racc. III 307).

<sup>32)</sup> v. § 9 n. 25 segg. — Come es. di frazionamento legato alla liquidazione v. doc. 22 (1232).

<sup>33)</sup> Già nell'864 (CL 229): l'avvocato del monastero di S. Ambrogio rivendica possedimenti a Bissone (Blixuni), che tre fratelli, figli del Dominicus, avrebbero quivi ad laborandum et censum reddendum. Gli avversari sostengono che Dominicus de tote ipse res quas tenebat reddere censum ad partem Fulcherii ad Albiolo. Pare però che i fratelli per 5 pecie de vineis forniscano solo anforas 2 vini ad Albiolo, mentre il resto dei terreni spetta al monastero (illis rebus quas ad proprium detinent, sciret faciente oste et ponte et placito). Il documento è solo parzialmente conservato. — Con Fulcherius il monastero di S. Ambrogio si era diviso il possesso di terreni a Blixuno. (CL 1000 senza data).

<sup>34)</sup> v. § 8 n. 190, 207. Già Mayer I 216 e Bognetti 121 hanno posto in rilievo il fatto che tali villaggi posseduti interamente da un proprietario terriero sono rari.

presentano di regola lo stesso aspetto<sup>35</sup>). Il singolo complesso dei beni di un signore in un villaggio è parimente non raggruppato ma, diviso in molti appezzamenti<sup>36</sup>), frammisto a quelli di altri signori e di contadini proprietari<sup>37</sup>).

4. Anche se la grande proprietà era distribuita in vaste zone non le mancava però una organizzazione. Possedimenti più piccoli e dispersi erano annessi a un complesso più grande: esso si chiama *curtis*, sotto la qual denominazione in senso più lato venivano compresi anche i beni annessi. Originariamente al centro della corte vi era un'azienda sfruttata ad economia direttamente dal signore, o dal suo amministratore, mediante servi o condizionati<sup>37a</sup>); per converso i poderi più lontani erano concessi a contadini che esercitavano in proprio<sup>38</sup>). Già nel sec. VIII il complesso dei beni di Toto di Campione offre un esempio di una tale organizzazione<sup>39</sup>). Altrimenti ci mancano testimonianze dirette di tali economie curtensi. Tracce sono forse rimaste nelle *usanciae* e *conditiae* che i dipendenti del monastero di S. Abbondio prestavano alla corte di Agnuzzo ancora verso il 1200<sup>40</sup>). Sono documentate *curtes* del monastero di S. Ambrogio a Campione, Bissone e Canobbio, di S. Pietro in Ciel d'Oro a Magliaso<sup>41</sup>). La denominazione *sala* per la casa signorile che si è ripetutamente mantenuta come toponimo fino a oggi, accenna certamente a tali centri economici con azienda privata<sup>42</sup>). Così per l'appunto

<sup>35</sup>) VII sec. Toto di Campione § 7 n. 7 sgg. — IX/X sec. § 6 n. 6 sgg. — XI sec. doc. 2 e 4. — Di epoca posteriore ad es. Torriani § 6, n. 43 sgg. ecc. — Vescovo e chiese v. § 8.

<sup>36</sup>) Gli inventari ed i documenti di vendita e d'investitura sono ordinati, qualora presentino particolari, secondo gli appezzamenti (*peciae*). Una *peciae terrae* può comprendere da pochi *pedes* fino a molte *perticae*. Il solo termine non precisa perciò nè l'estensione, nè la natura del terreno. Si indicano pertanto più precisamente: *peciae terrae laborativae, arativae, campivae, prativae, vineatae, silvatae, buschivae, paschivae*. E nemmeno è esatto ciò che sostiene Meyer, Cap. 70 n. 1, che cioè sotto *terrae* si debba intendere essenzialmente terra privata chiusa (*clausurae*), appezzamenti cintati staccati dalle *comunanciae*. V. doc. 10 (1204) ad es., la *comunancia permutata* viene pure chiamata: *peciae terrae*.

<sup>37</sup>) 1054 (Milano mus. dipl.) 4 *peciae* vendute a Bissone, confinano con terreni appartenenti ad 8 proprietari diversi. Le circa 100 *peciae* di S. Maria Vecchia a Ligornetto, nel 1254 hanno 48 coerenti. — S. Fedele a Stabio, 1275: 33 *peciae*, 40 coerenti; Castel S. Pietro 82 *peciae*, 39 coerenti; Coldrerio 18 *peciae*, 28 coerenti (lib. terr.).

<sup>37 a</sup>) Particolarmente le culture speciali: prati, vigneti (*pratium dunicum, donegum = dominicum, vinea donega*, § 8 n. 139, 145, 213).

<sup>38</sup>) Per l'organizzazione delle *Curtes* v. Mayer I 217 sgg., Caggese I 71 sgg.

<sup>39</sup>) v. § 7 n. 6, 16 sgg. Estesamente in Caro p. 100 sg.

<sup>40</sup>) CT 16 e 22, doc. 18.

<sup>41</sup>) v. § 7 n. 20, 47.

<sup>42</sup>) Cfr. Darmstädter 303; Meyer, Blenio 117 n. 2.

presso Agnuzzo <sup>43</sup>), poi, in mezzo a possedimenti vescovili, presso Pregassona <sup>44</sup>), e come nome di villaggio a Sala Capriasca <sup>45</sup>). Alle *curtes* come centri erano annessi non solo singoli beni dispersi, ma anche complessi minori di beni chiamati spesso *villa* <sup>46</sup>). Dove c'erano possedimenti più estesi e parecchi dipendenti di un proprietario, nei primi tempi i contadini non esercitavano in proprio. Troviamo spesso le masserie di una signoria fondiaria riunita in un complesso locale anche se i poderi che vi appartengono si trovano dispersi <sup>47</sup>). Inoltre i pertinenti di un signore più tardi hanno spesso in comune pascoli, boschi, mulini, ecc. <sup>48</sup>): anzi capita che essi prendono insieme in affitto, come *consortes*, la totalità dei beni <sup>49</sup>). Probabilmente i gastaldi, ancora nell'alto Medioevo preposti a tali gruppi di pertinenti e ora certamente solo incaricati di riscuotere tributi e di badare ai diritti del signore <sup>50</sup>), erano stati originariamente veri e propri amministratori di beni di queste *villae*, sia come agenti sia come capi affittuari <sup>51</sup>).

<sup>43</sup>) v. atlante Siegfried, foglio 540 bis. All'estremità del lago; Sara (l ed r, sono sovente confuse). Cfr. 1270 (CT p. 81 sgg.) più volte in Salla, coh. ab una parte lacus, ab aliis episcopi.

<sup>44</sup>) l. c. foglio 541. Nelle vicinanze anche Ronco di Villa. Cfr. § 8, n. 68 sgg.

<sup>45</sup>) Sala è l'antico capoluogo della pieve di Capriasca, v. § 12, n. 15, 19. A quale signoria risalga non si sa.

<sup>46</sup>) Così appartengono, ad es., alla Curtis Magliaso del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro le villae Blegugno, Cumano, Pura, Intalivum; Brè e Canobbio (v. § 7, n. 47, 49). Che villa non si possa tradurre con villaggio, risulta proprio dall'esempio precedente. A Canobbio c'erano, oltre la villa di S. Pietro, anche possedimenti di S. Ambrogio, che talora vengono persino indicati come Curtis a sè. v. § 7 n. 15. — Come villa si indica inoltre il gruppo di masserie di Poporino, presso Montagnola, come pure quella parte di Comano, dove si trovano le case del Capitolo del Duomo, v. § 8 n. 185, 187. — Come nome di villaggio o di masseria si trova in Vira nella Val Carvina, Villa presso Coldrerio, Villa presso Pregassona (v. n. 44), Vira presso Savosa (S. Maurizio).

<sup>47</sup>) Ad es. le masserie del vescovo a Cadro ed a Soragno v. § 8, n. 73 sgg., quelle del Capitolo del Duomo a Comano, Novaggio, Fescoggia, Mugena v. § 8 note 187, 189, 190, 192, a Sorengo, Agra v. CT p. 148, 150, del monastero di S. Abbondio a Cademario v. § 8 n. 231.

<sup>48</sup>) Per es. quelli del vescovo a Cadro, pascoli v. § 8, n. 74; quelli del Capit. del Duomo a Novaggio, un mulino, a Mugena boschi v. § 8 n. 189, 192; quelli di S. Abbondio ad Agnuzzo, boschi v. § 8, n. 215; quelli di S. Maria Vecchia a Ligornetto, pascoli v. § 8 n. 128.

<sup>49</sup>) Ad es. i pertinenti di S. Maria Vecchia a Morbio, 1467, ecc. v. § 10 n. 22 sgg.

<sup>50</sup>) Gastaldi del Capit. del Duomo a Morbio superiore, Mugena; di S. Abbondio ad Agnuzzo, Breno; di S. Carpofo a Sonvico, v. § 8 n. 182, 192, 212, 245, 260; dei de Castiglione nella Val Vedasca v. doc. 7.

<sup>51</sup>) Mayer I 222. Gastaldio genericamente per ufficiali pubblici, ma sempre in relazione coll'amministrazione del demanio. Forse il livellarius di S. Ambrogio a Cadro nell'854 (CL 186) non è un semplice contadino, ma un tale affittuario di un'intera « villa ». I suoi tributi sono troppo elevati per un semplice podere: 5 modia di frumento = somae 20 (cfr. somae 24 come reddito di 16 poderi di S. Abbondio ad Agnuzzo nel 1270 (CT p. 108), somae 4-5 come ficta di 2-4 massarii di S. Abbondio a Mor-